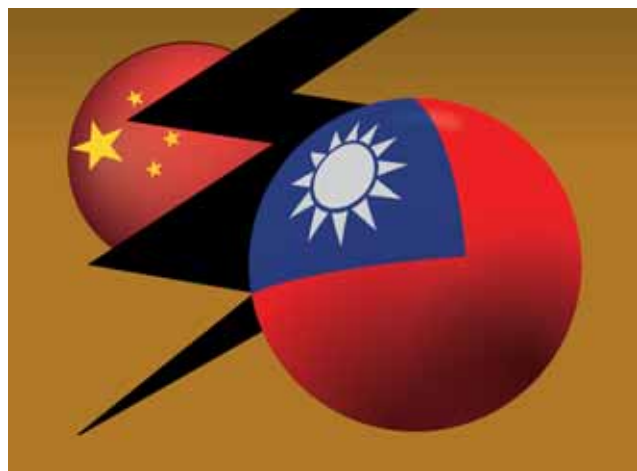


Con l'Occidente

La scelta anti-cinese di Taiwan

di Massimiliano Lenzi



Lai Ching-te, presidente di Taiwan, ha indicato ieri le linee di politica internazionale entro le quali si muove e continuerà a muoversi l'isola che la Cina vorrebbe riprendersi: «Perseguire la cooperazione economica e commerciale con le democrazie e non con la Cina. Perché Taiwan ha sia le capacità che la fiducia necessarie a lavorare con i suoi *partner* per guidare la prossima generazione alla prosperità».

La sottolineatura della bussola politica fatta da Lai Ching-te non arriva a caso bensì si lega a due fatti politici non trascurabili per Taiwan. Primo, il crescente dialogo con la Cina messo su da Paesi occidentali e democratici come, per citarne due, il Canada e il Regno Unito. Secondo fatto, ancor più dirimente: in questi giorni Hsiao Hsu-tsen, vicepresidente del Kuomintang (Kmt, Il principale partito di opposizione a Taiwan) ha avuto, a Pechino, un confronto con il Partito comunista cinese su temi importanti per l'isola come turismo e intelligenza artificiale. Secondo Hsu-tsen, insomma, il dialogo con la Cina sarebbe nell'interesse sia di Pechino che di Taipei. Una visione che non è quella del presidente taiwanese, che della Cina non si fida e sta cercando di saldare ancora di più i rapporti con gli Usa, che hanno definito Taiwan «un *partner* essenziale», e con i Paesi occidentali: «Vogliamo continuare a collaborare con gli Stati Uniti, il Giappone, l'Europa e altre nazioni alleate o tornare a legarci alla Cina?» ha ribadito ieri. No, la Cina no.

Fuga da Trump

I sovranisti arruolati dai sovrani

di Fabrizio Soleri



Dall'inizio dell'anno è in atto un fenomeno grottesco all'interno della galassia sovranista europea: la fuga di massa dalla corte di Donald Trump. Capofila di questa nuova ondata di pentimenti politici è Jordan Bardella, presidente del Rassemblement National e papabile candidato all'Eliseo nel 2027. Ai microfoni della stampa, il delfino di Marine Le Pen chiude categoricamente con la destra d'Oltreroceano («Trump non è mai stato il mio modello») spingendosi a dire che la natura «molto incerta e imprevedibile» della politica estera statunitense rappresenta «un male per la Francia e per l'Europa». Parole condivisibili, in linea con il tentativo di svecchiamento del partito intrapreso da Bardella, interessato a recidere i legami più discutibili coltivati negli anni dal Rn. Ma le dichiarazioni formali di Bardella sembrano voler ignorare l'elefante nella stanza. Il Congresso statunitense ha da poco rilasciato gli ultimi documenti sul caso Jeffrey Epstein – i famigerati “Epstein files” – rendendo pubblico un carteggio tra il faccendiere-miliardario e Steve Bannon, all'epoca impegnato nella costituzione di un'internazionale sovranista. Nei messaggi si legge esplicitamente che Marine Le Pen (e con lei altri *leader* d'area, tra cui Matteo Salvini) non solo era un elemento fondamentale di questa strategia di interferenza politica, ma il suo partito – e non solo il suo – ha beneficiato di finanziamenti da parte del regime di Vladimir Putin. Forse Bardella dovrebbe parlare di questo.

Primo album

Angelica Bove ha una Tana per Sanremo

di Ruggero Fontana



Tra le voci più riconoscibili fra i giovani italiani emergenti c'è senza dubbio quella di Angelica Bove, in gara al prossimo Festival di Sanremo (tra le Nuove Proposte) con “Mattone”. Un passo importante per la sua carriera, accompagnato da un altro traguardo: è appena uscito “Tana”, il suo primo *album*. Un debutto che l'artista ci ha presentato senza filtri nella cornice della Trattoria Arlati di Milano, tra emozione e autoironia, rivendicando un percorso «prima umano che artistico» e l'urgenza di un primo capitolo discografico: «Mi sono fatta tante domande, spero giuste come le persone che ho incontrato» ha spiegato, chiarendo che la genesi del disco coincide con una fase di trasformazione personale. Quanto a contaminazioni e riferimenti musicali, non alza barricate teoriche: «Questo disco è un flusso naturale di esigenze. La cosa meravigliosa è che è stato da subito ‘casa mia’ con il suo suono assolutamente nuovo». Angelica Bove è fiera delle sue scelte: «Mi sono affidata totalmente e sono certa di aver fatto bene». E poi, ancora a proposito di *sound*: «“Tana” è come una boccata d'aria fresca. In quest'epoca di musica ‘sintetica’ è un *album* tutto suonato, registrato quasi del tutto in presa diretta e compenetrato da diverse sonorità, dall'*R&B* alle contaminazioni *alternative* e *soul*». L'artista romana si è esibita in un piccolo *live* (il primo della sua carriera) accompagnata da una *band* di giovanissimi come lei, non ancora 23enne. Non si direbbe, guardandola mentre canta.

Tanto politicismo senza mai entrare nel merito

Il Pd sta solo perdendo tempo

di Mario Lavia

Leggete queste parole: «Guardi il Partito democratico. Non parlano di numeri, ma di principi e concetti astratti. Anche quando parlano di sanità lo fanno in modo generico, riducendo il tutto alla richiesta di più fondi ma senza una visione concreta o un progetto reale». Sapete chi dice così? Non certo un esponente della destra ma Romano Prodi, il fondatore dell'Ulivo, in un'intervista contenuta nel libro di Domenico Petrollo “La stagione dell'identità” appena uscito. È questa in poche parole la vera piaga della sinistra: non entrare nel merito. Poi si vedrà cosa fare quando e se saremo al governo: a fare le cifre ci penseranno i tecnici dei Ministeri, noi facciamo politica. È un vizio antico. La sinistra pensa, la destra gestisce. Il che poteva andare bene decen-

ni fa, quando per la sinistra era inimmaginabile andare al governo. La cosa strana è che poi ha dovuto governare davvero ma è come se non avesse imparato niente: ogni volta si torna a brancolare nel buio. Il problema della sinistra italiana – e del Pd in particolare – è tutto qui: nella difficoltà cronica di trasformare i valori in politiche pubbliche, gli *slogan* in leggi di bilancio, le buone intenzioni in decreti attuativi. È la sindrome del “Poi si vedrà”. Se ci si pensa un attimo, la stessa “campagna d'ascolto” che il Pd intende fare in questi mesi rivela proprio questo di paradossale. Una campagna d'ascolto: ma che vuol dire? Altro che ascolto, piuttosto Elly Schlein dovrebbe fare una campagna per dire cosa vuole fare: dovrebbero essere le persone ad ascoltare il Pd, non il contrario. Il sospetto è che al momento il partito di Schlein non sappia bene cosa inventarsi, al di là delle solite cose, peral-

tro spesso giuste; solite cose, come dice Prodi, più enunciate che declinate in modo costruttivo. Da qui discende l'eterno rinvio della stesura di un programma di governo e del confronto con il M5S di Giuseppe Conte sulle idee da portare in campagna elettorale. Si farà tutto all'ultimo minuto, compresa la scelta del candidato a Palazzo Chigi. Perché tutto questo? Per tre ragioni essenziali. La prima rimanda a una storica pigrizia intellettuale della sinistra nel mettere le mani sulle cose concrete e un po' noiose come i programmi; la seconda è che è meglio rinviare il più possibile il confronto sul merito delle proposte, così da evitare il più possibile le polemiche fra alleati; la terza – forse la più grave – è l'idea che non occorra tanto avanzare delle idee perché sarà la destra a perdere più che la sinistra a vincere: inutile agitarsi, la gente voterà sull'operato del governo Meloni.

È un calcolo miope. Nelle democrazie mature non si governa per *default*. Si governa per proposta. L'alternativa non nasce dall'attesa ma dalla costruzione. Senza un'agenda riconoscibile, senza priorità misurabili, senza una narrazione coerente fra ciò che si dice e ciò che si farebbe, il centrosinistra resta in un limbo: non abbastanza radicale per mobilitare, non abbastanza concreto per convincere. Inutile sottolineare quanto questo perdurante galleggiamento senza mai un briciolo di novità danneggi l'immagine del centrosinistra e aumenti la confusione e finanche l'incomprensione con il Paese. Che continua a chiedersi: ma questi al governo cosa farebbero? Le risposte non arrivano. Attento a non pestare i piedi dell'avvocato, il Pd continua dunque a perdere tempo, a rinviare l'appuntamento con le idee. Eppure la storia corre senza chiedere il permesso a Elly Schlein e ai suoi giovani collaboratori.